

Rivendicato il diritto alla parità fra istituti statali e non statali

Il «no» dei vescovi ai tagli alla scuola

ROMA, 27. La scuola è l'ultimo settore al quale una società deve togliere le proprie risorse: lo ha detto oggi il vescovo di Como, Diego Coletti, presidente della Commissione episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università, alla conferenza stampa di metà giornata della 59ª assemblea generale della Conferenza episcopale italiana, in corso in Vaticano. Coletti ha rivendicato con forza la necessità che il Governo applichi, con il dovuto sostegno economico, il «sacro diritto» alla parità tra scuole statali e non statali, «diritto — ha sottolineato — sul quale l'Italia è arretrata negli ultimi anni rispetto alla grande maggioranza dei Paesi europei».

Dal canto loro «le diocesi andranno richiamate a una missione educativa e a un compito pedagogico esplicitamente cristiani. Questo — ha spiegato monsignor Coletti — non significa voler attirare tutti nella sfera della fede, come se l'unico problema fosse quello di aumentare gli utenti ecclesiastici, ma sottolineare che, a partire dalla nostra passione per Gesù e per il Vangelo, noi abbiamo ragioni da vendere per essere messi a disposizione di tutte le persone pensanti, finalizzandole al bene comune di tutti». Il vescovo di Como, relatore del tema principale dell'assemblea generale, ha così voluto anticipare uno degli orientamenti che la Cei concretizzerà al termine della sua riunione, dedicata alla questione educativa e al compito urgente dell'educazione. Tema scelto come priorità per il prossimo decennio.

«Quando la Chiesa dice di volersi preoccupare, per i prossimi dieci anni, di educare cristianamente — ha spiegato monsignor Coletti — non fa un discorso di bottega, parziale, e non si preoccupa solo di annunciare il Vangelo ma di mettere a disposizione di tutte le persone di questo mondo alcune ricchezze di senso e di valore che sarebbe una latitanza grave non fornire. Questo contribuirebbe a rendere la nostra convivenza, tra cristiani e non



cristiani, tra credenti e non credenti, forse un po' più produttiva in termini di confronto, di dialogo, di partecipazione sociale e di cittadinanza attiva, più di quanto non sia adesso».

Monsignor Coletti, riferendosi al suo intervento introduttivo, ha detto che «tanti fenomeni inquietanti che riempiono le cronache quotidiane della comunicazione di massa attingono in gran parte ad alcune «riduzioni», apparentemente innocue o addirittura accreditate come segno positivo e progressivo, come fattori di sviluppo della coscienza umana». Fra esse, monsignor Coletti ha citato la tendenza a ridurre la verità alla sua mera espressione tecnico-scientifica. Il positivismo, in pratica, si è imposto riducendo la verità al «sapere come»: tutto il resto — il senso, il perché, il valore della vita — è opinione soggettiva e sottoposta a totale relativismo. C'è poi «la tendenza a ridurre il bene all'utile» con la conseguente «commercializzazione» del mondo umano; il principio generale del bene diventa l'incremento del pro-

fitto soggettivo. Infine «la tendenza a ridurre l'esperienza della bellezza da vera contemplazione a sensazione emotiva»: essa porta a considerare il giudizio finale sulla qualità della vita, in tutti i suoi aspetti, in base a quello che «senso» e che mi «eccita».

Monsignor Coletti ha sottolineato la necessità, «come ci invita a fare Benedetto XVI», di riprendere con forza «il nostro compito educativo», con rinnovata fiducia e con coraggio. E «la diffusa ricerca umana della libertà — ha aggiunto — costituisce il luogo fecondo di una rinnovata educazione alla fede». Oggi la libertà individuale, i desideri dell'individuo sono diventati «il nuovo spazio del diritto insindacabile e assoluto». Eppure — ha concluso — «la storia anche recente dell'umanità dimostra con evidenza che una libertà cercata e realizzata come fine a se stessa è causa di disastri: come il sonno della ragione, così anche la libertà umana produce mostri, se non è adeguatamente finalizzata a valori più alti e, in ultima analisi, all'esercizio di un vero amore». (giovanni zavatta)